

Modernizzare senza escludere: una sfida per la formazione

*Oggi festeggiamo il decimo anniversario di due eventi importanti per il Ticino:
- la legge cantonale sull'orientamento scolastico e professionale e sulla formazione continua che con tempestività e largo anticipo rispetto ad altri cantoni e la stessa Confederazione ha saputo riunire sotto un solo cappello ordinando e riconoscendo le varie tipologie di formazione continua, rendendo più organica l'azione
- la costituzione della Conferenza della Svizzera italiana per la formazione continua degli adulti, sorta per coordinare le risorse dei vari attori presenti sul territorio attivi nella formazione continua.*

Le commemorazioni oltre che essere celebrative servono per ricordare gli eventi essenziali del passato per meglio comprendere l'oggi e preparare l'avvenire, onde evitare di arrivarvi impreparati o farsi cogliere di sorpresa.

Quindi l'incontro odierno, oltre ad un momento per fare un succinto bilancio di questo decennio, vuol essere anche un'opportunità per guardare al futuro.

Fari puntati sulla formazione degli adulti che assume oggi sempre più importanza: se soltanto 10 anni or sono l'aggiornamento professionale era ancora un'attività marginale per una buona fetta di adulti, oggi è diventata centrale.

Fa sorridere ricordare che quand'ero giovane studente d'ingegneria si diceva che senza aggiornamento nel giro di sette anni si era fuori mercato. Non solo sette anni sembrano oggi un'eternità, ma l'aggiornamento continuo è d'obbligo per tutti, indistintamente.

Contrariamente a quanto verrebbe da pensare la formazione continua, o più in generale la formazione degli adulti, affondano le loro radici nella storia antica. Già Platone nel suo libro sulle leggi scrive dell'educazione "che ciascuno deve sempre fare nell'arco della sua vita". Anche in altre culture vi è stata attenzione, per esempio il Corano parla di formazione dalla "culla alla tomba". Nel rinascimento, al XVII secolo, Comenius, alias Komensky, teologo e pedagogista della Cechia, è probabilmente il primo a formulare un progetto per istituzionalizzare l'educazione degli adulti. Mentre nel XVIII secolo Grundtvig, pastore e pedagogista, nonché deputato al parlamento danese, propugnò la formazione durante tutta la vita, che è diventata lo slogan di questo inizio di XXI secolo.

Pratiche secolari hanno marcato la storia dell'educazione: da Aristotele che al calar della sera era solito ricevere il pubblico nel suo Liceo; alla formazione dei gesuiti; o ancora ai corsi della domenica organizzati nel 1709 da La Salle in Francia per gli artigiani, e così via. Tuttavia il grande cambiamento in Europa avviene tra il 700 e l'800 con l'istituzione dello stato moderno e il riconoscimento del diritto all'educazione. Condorcet, primo presidente dell'assemblea francese, si fa interprete nel 1792 di un progetto in cui dice: "abbiamo osservato che l'istruzione non doveva abbandonare gli individui al momento in cui escono dalla scuola, che essa doveva abbracciare tutte le età..." Un vero e proprio decreto per quella che oggi chiamiamo formazione continua.

Sotto le spinte generate dall'illuminismo l'educazione, nello stato moderno, diventa a pieni voti un progetto di società, non più lasciata alle iniziative di singoli, o relegata ad attività elitarie destinata a pochi. Si riconosce che "i progressi dell'industria saranno proporzionali al progresso dell'istruzione generale"¹. Tutto ciò è passato non senza resistenze e dibattiti infuocati tra fautori del libero accesso all'educazione per gli adulti e contrari, timorosi che il sapere avrebbe aumentato il grado di consapevolezza, di

¹ C. Duruy, Ministro dell'istruzione pubblica francese tra 1863 e 1869. Citato in Carré P. Caspar P. *Traité des sciences et des techniques de la formation*. Dunod, Paris, 2004

autonomia di pensiero, rendendo le persone meno docili, facendole magari “uscire dal gregge”, “disubbidire o addirittura ribellarsi” all’ordine costituito, e rappresentare, così una minaccia a certi privilegi secolari dei ceti dominanti. Una chiara dimostrazione che la conoscenza è potere.

Evidentemente sono occorsi anni per passare dai principi alla loro realizzazione. Oggi l’educazione degli adulti ha acquisito un diritto di cittadinanza, con teorie proprie che la caratterizzano, costituendo un elemento strategico.

Conosciamo i cambiamenti avvenuti, siamo testimoni di quelli in atto, e possiamo tentare di ipotizzare gli scenari futuri. Mai come oggi forse nella storia moderna vi è stata comunanza di interessi tra le esigenze del mondo dell’economia e quelle della democrazia. Ambedue necessitano di individui autonomi responsabili, intraprendenti, competenti.

A fronte dei cambiamenti in atto, delle grandi incertezze che li accompagnano, in questo momento storico assai delicato, per affrontare con meno angoscia quella che l’economista Schumpeter chiamò la “distruzione creatrice”, occorre chiarezza e determinazione su tante cose: anche sui principi della formazione e sui ruoli della stessa. Coscienti del fatto che **la formazione non risolve i problemi ma può essere di grande aiuto per superarli.**

Concludo evidenziando alcuni elementi che riguardano la funzione e lo statuto della formazione degli adulti:

- a) quale **funzione** della formazione vogliamo: una formazione appiattita e che accetti di “identificarsi ciecamente con le domande organizzative” dei mandanti, e limitarsi a ciò. Oppure una formazione che, ritrovando “la nobiltà delle sue radici storiche, filosofiche ed epistemologiche²”, sappia porre l’individuo umano al centro. E quindi una formazione “capace di proporre, oltre le competenze professionali richieste, anche riflessioni e spunti utili per lo sviluppo dell’individuo, dell’organizzazione e della società tutta
- b) quale **statuto** riconoscere e dare alla formazione? Fermo restando che la formazione dovrebbe essere considerata un investimento e non un costo: quale autonomia finanziaria riconoscerle?
- c) quale **priorità** assegnare alla formazione continua? Di riflesso: quali ambiti riconoscere e promuovere. Oltre a quelli specificatamente professionali, necessari e su cui v’è unanimità, vi è anche l’ambito della cultura generale, relativo alle competenze di base indispensabili per consentire all’individuo di interagire e alla società di svilupparsi armoniosamente.
- d) Quali **dispositivi formativi** favorire? cosa fare e proporre a coloro (e stanno crescendo) in deficit di competenze di base e che rimangono esclusi dalla formazione continua, vuoi perché, senza diplomi l’accesso è bloccato, oppure perché sono confrontati con dispositivi formativi inadatti.

Guardando al futuro la scommessa per tutti gli attori coinvolti è, parafrasando Bertrand Schwartz, di riuscire a “modernizzare senza escludere” .

3 ottobre 2008

Ferruccio D’Ambrogio

² Fabbri Donata. Formazione come forma di adultità, in Adultità Nr 16, Guerini e Associati, Milano, 2002